

LA TORIA DI TEODORO D'AMICI

Coniugato e padre di tre figli, Teodoro D'Amici s'era fatto la fama del tipo burbero e intrattabile. Solo pochi intimi sapevano che dietro quella ruvida corazza si nascondeva un uomo buono e gioviale (foto 4).

La notte tra l'11 e 12 agosto del 1962 Teodoro fa un sogno. Sente una voce femminile che lo invita a raggiungere un luogo fuori della città di Brindisi, in contrada Jaddico, dove c'è un muro sbocconcellato e fatiscente, residuo di un'antica chiesa. Su di esso è visibilissimo uno sbiadito affresco della Madonna che stringe al seno il bambino Gesù: bello nella fattura, ma mal ridotto.

La voce, che il vigile Teodoro D'Amici capisce essere quella della Madonna, gli dice: "Portami ceri e fiori", e lui: "A che ora", ed in risposta: "A mezzanotte".

Intanto il sogno, nei modi e nei termini della notte precedente, si ripete per altre due volte. Intorno alle 23 del 14 agosto, dunque, Teodoro ed Elvio Martinelli, che non conosce la destinazione, partono alla volta della contrada Jaddico.

Qui giunti, Teodoro, fermata l'auto sul ciglio della strada e superato un dirupo profondo circa tre metri, si addentra da solo e si avvicina al rudere. Depone in un recipiente di fortuna i fiori, accende un paio di lumini e, dopo aver recitato qualche preghiera, ritorna presso l'amico, che lo attende. Con lui fa il viaggio di ritorno, come aveva fatto quello di andata.

La sera del 20 agosto 1962 torna, insieme alla moglie, nella contrada ormai nota e depone i fiori nello stesso recipiente di fortuna. Mentre si accinge ad accendere i lumini, il rudere, come per incanto, si illumina di una luce intensa che rende brillante l'affresco della Vergine. L'illuminazione dura alcuni minuti. Teodoro è immerso in quella luce e, raccolte le sue forze, pronuncia queste parole:

"Dimmi quello che vuoi Madonna mia, e mi farò servo tuo, per accontentarti".

A mezzanotte del 27 agosto 1962 si ripete lo stesso fenomeno del 20 agosto. Questa volta, però, non è soltanto la moglie del D'Amici ad assistervi, ma anche i figli Teresa e Tonino, il signor Elvio Martinelli con la moglie Maria Moretto e i genitori di quest'ultima.

Appena arrivati, Teodoro va avanti verso il muro. Prima ancora che arrivi davanti all'immagine di Maria, una luce grandissima investe tutta la campagna circostante: la luce viene dal muro.

Gli altri presenti, impietriti e presi dall'emozione, cadono in ginocchio, uno dopo l'altro, e cominciano a pregare. Vedono Teodoro in ginocchio davanti al quadro,

avvolto da quella luce. Poi quando tutto sarà finito, Teodoro si alza e barcollando li raggiunge.

Tutti tacciono. Ora nessuno pone più domande; nessuno nutre più perplessità su quanto era stato ed era accaduto alcuni giorni prima.

Il 6 settembre 1962 Teodoro sogna di andare a trovare la Madonna, la quale lo attendeva in una stradetta piena di spine. Durante questo sogno la Madonna lo invita a costruirle una chiesa: "Figlio mio, ho tanto freddo, coprimi"; dice proprio così.

Eccoci al grande appuntamento: esso costituisce il nucleo centrale di tutta la vicenda.

Il 5 novembre 1962 il muro torna a illuminarsi per la sesta volta: è, questa, l'illuminazione più importante, dura più di cinque minuti. Il fenomeno è visibile a tutte le persone presenti.

Intanto Teodoro, che è rimasto in ginocchio presso l'affresco, ode distintamente queste parole: "Ciò che tu vedi, gli altri non potranno vedere. Cerca l'acqua mia e la troverai" (foto 5 e 6).

E finalmente, il 21 novembre 1962, dopo tante ricerche tra fango e pantano, Teodoro trova l'acqua. Vengono alla luce non una ma ben quattro polle d'acqua.

È acqua sorgiva che, liberata da detriti, sassi e canne, proprio in quella zona paludosa appare limpida. Teodoro si mette in ginocchio, prende l'acqua con le due mani, ringrazia la Madonna, si lava il viso e la beve.

Da quel giorno molti fedeli raggiungono Juddico per prendere l'acqua e portarla agli ammalati. Tanti ricevono grazie per intercessione della Vergine Maria.

È ormai convinzione di moltissimi fedeli e pellegrini del Santuario di Juddico che la Madre di Dio, venerata in questo luogo davanti alla sua sacra immagine, che stava per essere completamente distrutta, abbia ricevuto da nostro Signore un incarico particolare, quello di proteggere tutti quelli che vengono a presentarle le proprie necessità. Il Santuario è luogo di raccoglimento e di preghiera. È aperto giorno e notte. Chi entra percepisce una straordinaria sensazione di pace e di serenità, che lo spinge a tornare. Le grazie più grandi sono quelle interiori.